

## IL XII CONGRESSO DELLE A.C.L.I.

### VERIFICA DI UNA LINEA

Dal 13 al 16 aprile 1972 si è tenuto a Cagliari il XII Congresso nazionale delle ACLI. Vi partecipavano, con diritto di parola e di voto, cinquecento delegati in rappresentanza di 480.000 iscritti e, con diritto solo di parola, i vari membri dell'apparato (consiglieri nazionali uscenti, presidenti regionali e provinciali, componenti delle commissioni nazionali consultive, ecc.). Erano presenti un folto stuolo di giornalisti e numerose rappresentanze di organizzazioni di lavoratori e di movimenti di liberazione.

Il Congresso, come avemmo modo di mostrare in un precedente articolo (1), era molto atteso. E' stato infatti convocato prima della normale scadenza per **verificare il consenso della base alla linea di gestione** che la presidenza e l'esecutivo nazionale hanno seguito in questi difficili anni, caratterizzati da una notevole tensione interna a motivo delle diverse interpretazioni che si davano alle scelte operate nel precedente Congresso di Torino e da un rapporto piuttosto teso con la Gerarchia culminato nella nota decisione della CEI di ritirare il « consenso » e nel successivo intervento di Paolo VI (2).

Una prima sommaria verifica, già in parte scontata, la si è avuta in termini numerici: è risultato che, a causa delle scissioni organizzate

---

(1) Cfr. A. TOGNONI, *Le A.C.L.I. alla vigilia del Congresso*, in *Aggiornamenti Sociali*, (marzo) 1972, pp. 151-168, rubr. 651.

(2) Circa i rapporti con la Gerarchia, cfr. *ibidem*, pp. 159-162, e M. REINA, *Pastorale del lavoro in Italia*, in *Aggiornamenti Sociali*, (marzo) 1972, pp. 169-178, rubr. 065.

Segnaliamo, a titolo di cronaca, che per la prima volta nella storia delle ACLI il vescovo del luogo in cui si tiene il Congresso non ha presenziato alla celebrazione della Messa — anche se ha delegato un suo sacerdote a rappresentarlo —, e inoltre che i preti del Gruppo sacerdotale nazionale per la pastorale del mondo del lavoro (in buona parte ex-assistenti delle ACLI) hanno avuto la proibizione di partecipare al Congresso. Queste « assenze » sono state particolarmente avvertite dai congressisti, tanto più che era a tutti noto come mons. Quadri avesse assistito alla prima assemblea del MOCLI (frutto della prima scissione aclista).

Pensiamo che queste « assenze », più che voler ostentatamente significare il nuovo tipo di rapporti che ora intercorrono tra Gerarchia e ACLI, siano state piuttosto intese come una forma di pressione esercitata sulle ACLI per invitarle a riesaminare certe posizioni e per ribadire il giudizio di pericolosità inerente a certi loro atteggiamenti.

e delle secessioni silenziose verificatesi in questo periodo, in massima parte per motivi di dissenso dalla linea della presidenza, si è passati da una base associativa di 618.000 iscritti regolarmente rappresentati al precedente Congresso di Torino del 1969 (3) ad una base associativa di 480.000 iscritti al Congresso di Cagliari (4) con un **calo di 138.000 membri**, corrispondente al 22% della consistenza numerica del 1969.

Una seconda verifica, più significativa anche perchè inattesa, è venuta dall'**esito delle votazioni** svoltesi alla chiusura del Congresso. Quasi tutta la fase pregressuale è stata dominata dal dibattito tra due mozioni: l'una, « Iniziativa di base per l'unità delle ACLI », presentata dal sen. Pozzar e qualificabile come espressione della « destra » aclista, faceva proprie le istanze della minoranza del Consiglio nazionale al Congresso di Torino e contestava la gestione Gabaglio imputandole sostanzialmente un carattere verticistico, una interpretazione in senso anti-DC dell'autonomia e della fine del collateralismo sancite a Torino e un progressivo cedimento ideologico al marxismo; l'altra, « Autonomia e unità delle ACLI », era l'espressione della linea maggioritaria, che aveva organizzato il convegno di Vallombrosa caratterizzato dal lancio della ipotesi socialista, ma che aveva anche fatto l'autocritica, nel luglio 1971, dopo l'intervento di Paolo VI. Solo a pochi giorni dal Congresso fu presentata dai vicepresidenti G. Brenna e M. Fortunato una terza mozione, « Autonomia delle ACLI per l'unità della classe operaia », che raccoglieva i dissensi da « sinistra » alla linea di gestione « moderata » che sarebbe stata impressa al movimento in seguito alla predetta autocritica di Gabaglio. In base alle previsioni che circolavano all'inizio del Congresso veniva attribuito circa il 70% di adesioni alla mozione della presidenza uscente, poco più del 20% a quella del sen. Pozzar e circa il 10% a quella di sinistra. Il risultato delle votazioni assegnò invece un relativamente magro **56,1% alla prima mozione, il 25,7% alla seconda e il 18,2% alla terza** (5).

Tale esito ha così messo in evidenza la presenza di un fenomeno di **polarizzazione delle posizioni** all'interno del mondo aclista (5 bis).

---

(3) *Relazione generale della Presidenza nazionale all'XI Congresso - Le ACLI negli anni '70: per una società nuova del lavoro*, I.G.M., Roma 1969, p. 19.

(4) *Relazione generale della Presidenza nazionale al XII Congresso - Le ACLI movimento operaio di ispirazione cristiana per una alternativa al capitalismo in nome dell'uomo*, stampa pro, Roma 1972, p. 23.

(5) Pur avendo previamente deciso di abbandonare il metodo maggioritario in favore dell'adozione del metodo proporzionale per la elezione del nuovo Consiglio nazionale, in modo da garantire la dovuta rappresentanza a tutte le tendenze interne, la composizione del nuovo Consiglio non riflette queste percentuali. Infatti, oltre ai 70 consiglieri — eletti appunto con il metodo proporzionale — fanno parte del Consiglio anche 22 delegati regionali eletti con altre votazioni regione per regione. Tra questi, 17 si riconoscono nella mozione della Presidenza uscente, portando la percentuale dei seggi da 56,1% a 60,9%. In cifre assolute, nel nuovo Consiglio nazionale ci sono 56 membri per la mozione Gabaglio, 21 per quella del sen. Pozzar, 15 per quella di sinistra e uno in rappresentanza di Gioventù Aclista.

(5 bis) Parliamo di polarizzazione, in quanto le mozioni dei due gruppi di minoranza si possono configurare come due poli, esprimendo posizioni nettamente caratterizzate e tra loro contraddistinte — l'una nel senso dell'accentuazione del

Durante la prima presidenza Gabaglio — quando l'attuale sinistra non si era ancora distinta dalla maggioranza — circa un quinto degli acilisti hanno abbandonato le ACLI, in ordine sparso o in modo organizzato, per i motivi già accennati. Dei rimanenti, che sono stati rappresentati al Congresso, poco più di un quarto si sono schierati contro la mozione Gabaglio per gli stessi motivi, nonostante che nel frattempo si fossero verificati la famosa autocritica (debitamente recepita nella mozione di maggioranza) e il periodo di gestione « moderata » in seguito all'intervento del Papa. Si tratta, quindi, di una opposizione piuttosto massiccia.

Dall'altra parte — a sinistra —, proprio a causa della gestione « moderata », circa un altro quinto di acilisti non ha approvato la mozione maggioritaria, anzi, se è vero quanto ha detto Reburdo nella presentazione della mozione di sinistra, la consistenza di questa corrente sarebbe più vasta di quanto i suffragi avrebbero potuto mostrare (6).

Questa tendenza di numerosi acilisti a polarizzarsi verso le mozioni di opposizione mette in evidenza da un lato il disagio di una non trascurabile parte del movimento, dovuto — come ha detto Picchi — al disegno della presidenza di « determinare traumaticamente il distacco da una certa cultura », e dall'altro il timore di vedere soffocato — come è stato dichiarato da Brenna — « la sostanza stessa di un lineare processo di rinnovamento nelle idee, negli uomini e nei programmi », processo che non sarebbe che il logico sviluppo delle scelte di Torino.

---

nuovo, l'altra nel senso del recupero della tradizione —, mentre la mozione maggioritaria, che cerca di mediare tra le due altre, risulta composta.

I sostenitori della mozione di maggioranza hanno tuttavia precisato che diverso è il grado di discrepanza rispetto alle altre due mozioni. Essi hanno rilevato che tale discrepanza è assai maggiore rispetto alla mozione della corrente di destra, a cui rimproverano una inadeguata analisi del capitalismo, la tendenza a mantenere i collegamenti con la DC, una concezione delle ACLI come luogo unicamente di arricchimento spirituale e per nulla come fatto politico incisivo, un atteggiamento di eccessiva cautela verso l'unità sindacale. Invece hanno sottolineato la loro convergenza con la mozione della sinistra, per quanto riguarda l'obiettivo strategico di una società alternativa e la concezione delle ACLI come movimento profondamente radicato nella realtà sociale; contestano a questa medesima corrente di sinistra la tendenza a privilegiare il ruolo delle avanguardie, mentre invece il movimento acilista è una realtà di massa, un organismo sociale complesso, che deve muoversi tutto insieme per adempiere la sua funzione storica nel movimento operaio, e inoltre una certa tendenza al « panacismo », in contrasto con la necessità di alleanze e convergenze con le altre organizzazioni della classe operaia.

(6) Il fatto che la consistenza di coloro che si riconoscono nella mozione di sinistra sia più vasta dei suffragi che questa avrebbe potuto raccogliere venne spiegato da Reburdo sulla base di tre considerazioni: anzitutto perché la mozione fu presentata in ritardo, quando si erano ormai tenuti i congressi provinciali; in secondo luogo perché la stessa mozione di maggioranza si prestava a una pluralità di interpretazioni, per cui parecchi avrebbero aderito a quel gruppo, pur non condividendone tutte le sfumature; da ultimo, perché tale adesione poteva essere tatticamente conveniente per non correre il rischio, qualificandosi di sinistra, di essere emarginati nella propria realtà provinciale, precludendosi così la possibilità di portare avanti il lavoro intrapreso alla base.

## LA RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Nella sua lunga relazione — che riesprime nei contenuti la mozione « Autonomia e unità delle ACLI », alla quale gran parte dell'apparato dirigente aveva aderito — Gabaglio ha svolto, nella prima parte, una ricostruzione obiettiva delle vicende del movimento dal Congresso di Torino in poi; nella seconda parte ha affrontato il problema della collocazione che le ACLI vogliono assumere nella nostra società e nella Chiesa e quello degli obiettivi che esse vogliono perseguire; ha infine messo in risalto, nella terza parte, la continuità con la storia del movimento e gli adeguamenti interni che più sembrano urgere in ordine al conseguimento dei fini proposti.

### ACLI: movimento operaio di ispirazione cristiana.

1. Come conseguenza del loro essere intimamente a contatto con la realtà del mondo del lavoro, le ACLI avvertono di aver maturato un atteggiamento nuovo, si sentono cioè collocate nella classe « per cui esse sono e si sentono parte integrante del movimento operaio senza che ciò costituisca un elemento di rottura con la loro ispirazione. Ecco perchè diciamo che le ACLI sono componente cristiana del movimento operaio e non, meglio non più, ala operaia di un mondo cattolico rigidamente organizzato » (p. 23) (7).

Il fondamento su cui si basa questo nuovo atteggiamento sarebbe « una chiara scelta di classe e la maturazione del nostro **giudizio sulla non riformabilità del capitalismo** » (ibid.). In fondo, non si tratterebbe che di una più approfondita comprensione del senso di solidarietà caratteristico del movimento operaio, e cioè un rendersi conto che è la logica del profitto che, discriminando tra chi ha ricchezza e quindi potere e chi non ne ha, crea le condizioni di sfruttamento, di subordinazione e di emarginazione. Prendere coscienza di questa situazione e impegnarsi per un suo superamento volto a eliminare queste discriminazioni è fare la scelta di classe.

D'altronde tale impegno viene ritenuto come **perfettamente coerente con il cristianesimo**: « " Non c'è ebreo nè gentile, nè uomo nè donna, nè libero nè schiavo ", ma una sola classe, l'uomo figlio di Dio. Per noi l'annotazione è importante. La ricerca dell'unità tra gli uomini, oltre le barriere discriminanti delle classi, corrisponde a un impegno evangelico [...]. Nè la vera unità si raggiunge con la cosiddetta collaborazione tra le classi. In questo modo si finisce, infatti, per legittimare l'esistenza delle classi e lasciare di fatto le cose al punto che sono » (p. 24).

Tale scelta di classe da parte delle ACLI non significherebbe un loro dissolversi nella classe, ma la volontà di essere a pieno titolo nel movimento operaio, certo senza autosufficiente isolamento, ma con la propria **autonomia**, che è anche « rivendicazione di originalità di posizioni ideali e di pluralismo di funzioni e di ruolo [...], di libertà di proposta e di sperimentazione » (p. 25).

---

(7) Le citazioni delle pagine per la Relazione del Presidente e per le mozioni si riferiscono ai documenti — in bozza o ciclostilati — distribuiti al Congresso.

2. Se la scelta di classe rende le ACLI parte integrante del movimento operaio, la loro **fedeltà all'ispirazione cristiana** fa da fondamento alla loro originalità politica all'interno della classe, in quanto l'impegno aclista a rendere i lavoratori dei veri « protagonisti » vuole essere attuato in riferimento ai valori che scaturiscono dal messaggio cristiano.

« Nella ispirazione cristiana però non cerchiamo una ideologia buona per scrivere un programma politico. Né cerchiamo soluzioni tecniche, che sono opinabili, frutto perciò di scelte autonome, di assunzione di responsabilità coerenti. Cerchiamo, invece, l'orientamento per una liberazione profonda, duratura e totale dell'uomo da ogni sorta di schiavitù e di egoismo » (p. 29).

Appellandosi poi al recente insegnamento della « Octogesima adveniens », che « riconosce "una legittima varietà di opzioni possibili" per i credenti, impegnandoli tutti però a coinvolgersi, a sporcarsi le mani nella costruzione di una società migliore » (p. 31), Gabaglio fa notare che il cristiano non può strumentalizzare l'insegnamento della Chiesa cercandovi una copertura ideologica, ma deve tener presente come parametro essenziale della sua azione sociale, come dice la « Gaudium et spes » al n. 26, l'impegno a subordinare l'ordine delle cose all'ordine delle persone, in modo da diventare « la coscienza critica della società, contestatori permanenti dell'ordine stabilito (il disordine stabilito, secondo la bella frase di Mounier) » (p. 32).

Per quanto riguarda la **collocazione delle ACLI nella comunità ecclesiale**, si rileva che esse non sono mai state il ramo operaio della Azione Cattolica perchè fin dall'inizio furono concepite come movimento sociale, anche se per lungo tempo furono viste come un'opera di Chiesa « senza che ciò portasse d'altra parte ad una limitazione delle ACLI rispetto ad altre funzioni — per es. quelle parapolitiche — che mal si conciliavano con quella visione. Su questa ambivalenza iniziale si è innestata, come frutto dell'esperienza e della presa di coscienza dei lavoratori delle ACLI, l'evoluzione successiva che ha accentuato la vocazione sociale delle ACLI, senza che ciò comportasse l'abbandono della qualificazione cristiana. Abbiamo pensato invece che una **coerente testimonianza cristiana nella lotta del movimento operaio** per la costruzione di una società più umana, fosse non meno di altre, e anche se solo indiretta, una **valida azione di apostolato** » (pp. 34-35).

Di fronte all'ateismo pratico di molti lavoratori, dovuto anche alla incoerenza di molti credenti, è necessaria una testimonianza cristiana di gruppo che dimostri la compatibilità e la coerenza tra fede cristiana e milizia operaia. Le ACLI vogliono assumersi questa responsabilità.

Questa evoluzione, secondo Gabaglio, non esclude un **rapporto con la Gerarchia**. « Ne richiede un tipo nuovo che veda da parte nostra non la richiesta di un "mandato" — che del resto non abbiamo mai avuto — o del "consenso" previsto per le associazioni con finalità propriamente ecclesiali, quanto piuttosto dell'aiuto spirituale, del richiamo alla verità del Vangelo, degli insegnamenti del Magistero » (p. 35).

## **Gli obiettivi: la costruzione dell'alternativa al capitalismo.**

1. Il nuovo che è emerso nell'attuale modo di essere e di operare delle ACLI trova la sua origine nel **giudizio negativo** che esse hanno maturato a **propósito del sistema capitalistico**.

Secondo Gabaglio si danno due modi di vedere il capitalismo: il primo, scorgendo tante esperienze diverse di tipo capitalistico e mettendo in risalto le strutture giuridiche, istituzionali, funzionali e culturali, nega che il capitalismo costituisca un sistema e di conseguenza ritiene che esso è correggibile; nel secondo modo, il capitalismo sarebbe un vero e proprio sistema nel quale « tutto è subordinato al profitto e tutto è condizionato alle esigenze della produzione; l'uomo vale soprattutto per i beni che possiede e per il successo individuale che consegue; il potere politico è gestito in modo funzionale agli interessi delle classi dominanti » (p. 26).

Le ACLI fanno proprio questo secondo modo di concepire il capitalismo, sia in base a un rifiuto di carattere morale fondato sulle inaccettabili conseguenze di sfruttamento, di alienazione e di discriminazione tanto all'interno delle società industrializzate che a livello internazionale (imperialismo), sia anche « per ragioni che attengono alla natura del capitalismo, che fanno risaltare tutta la sua irrazionalità e l'esaurimento della sua funzione positiva nella storia » (p. 36).

E' per questi motivi che le ACLI non possono che porsi all'opposizione « non tanto nei confronti del governo quanto rispetto al modo con cui storicamente si svolge lo sviluppo della nostra società » (p. 26). D'altronde, « la cosa nuova e veramente rivoluzionaria è che oggi gli uomini si rendono conto » delle conseguenze inumane del sistema capitalistico, e « strati sempre più larghi della popolazione rimettono in questione la confisca capitalistica del potere » (pp. 37-38).

2. Se il capitalismo, avendo esaurito la sua funzione storica, « è condannato a termine », non è detto che la sua scomparsa sia automatica: esso « non è solo economia, è cultura, è valori, è ideologia, è mito, è una civiltà » (p. 39). Il suo superamento implica una lotta di tutti coloro che col capitalismo non si sentono solidali.

« Per questo sorge la necessità di una **proposta coerentemente alternativa** che non è un "modello" da fissare in astratto, ma una **prospettiva** capace di mobilitare i lavoratori e le masse popolari » (ibid.).

Dopo aver criticato ampiamente i "modelli" di socialismo già realizzati, accusandoli sostanzialmente di limitare le libertà politiche, di informazione, di opinione e culturali e di espropriare i lavoratori del potere decisionale a profitto dei burocrati del partito, Gabaglio viene a parlare del convegno di Vallombrosa '70 e della sua **ipotesi socialista**. Ne ammette la formulazione verticistica; ribadisce che si trattava non di una scelta, ma di una ipotesi e che tale essa resta; e, valorizzando l'intenso dibattito che tale convegno aveva suscitato dentro e fuori le ACLI, ne ripropone i temi fondamentali della socializzazione dei mezzi di produzione, dell'autogestione e della pianificazione democratica vincolante, superando alcune asprezze di tono e alcune eccessive sicurezze

di analisi che certamente avevano nociuto alla elaborazione di Vallombrosa.

« L'esigenza di una **proprietà socializzata** dei mezzi di produzione non è un fine in se stesso, ma può essere un mezzo necessario nelle condizioni storicamente imposte dal capitalismo » (p. 43). E ciò perchè la proprietà si risolve in una **somma di poteri** (dal fissare i fini della produzione, alle modalità di organizzare la produzione stessa, al disporre sovranamente del profitto, fino all'alienazione dei mezzi di produzione) che si oppone a che tutti abbiano la reale possibilità di partecipare personalmente e responsabilmente al controllo dei beni stessi, per prendere parte attiva alle decisioni che costruiscono il proprio futuro e quello dei figli. « Ecco perchè dobbiamo arrivare a forme di socializzazione della proprietà, l'estensione delle quali resta da determinare » (p. 44).

Condizione necessaria ma non sufficiente, il processo di socializzazione dei mezzi di produzione deve sempre accompagnarsi con una crescente partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'impresa: è il punto nodale dell'**autogestione**, che per una sua piena realizzazione presuppone un'informazione ed educazione avanzata dei lavoratori, che tuttavia comincia ad essere realizzabile nei Paesi industrializzati. « Ci sono passi intermedi verso questo obiettivo. Si tratta di limitare il potere e la discrezionalità imprenditoriale » (ibid.), ed è già in tale linea che si indirizzano le lotte operaie di questi anni.

Perchè l'autogestione possa evitare gli aspetti negativi di una logica concorrenziale occorre un « raccordo fra autogestione e pianificazione, termini all'apparenza antinomici, ma fra i quali occorre stabilire un equilibrio dinamico, proprio per non cadere o nell'anarchia o nel dirigismo centralizzatore » (p. 45). Tale equilibrio potrebbe essere trovato in una **pianificazione democratica** (vale a dire realizzata con un metodo di ampia partecipazione), che dovrà essere vincolante almeno per la produzione che riguarda i bisogni fondamentali, mentre per i bisogni che non sono primari « l'esperienza sembra dimostrare che il mercato abbia un ruolo da giocare in quanto la centralizzazione delle decisioni in questo campo non soddisfa adeguatamente aspirazioni, pure importanti, nella vita dell'uomo nella società moderna industriale » (pp. 45-46).

E' probabile, secondo Gabaglio, che nell'attuazione di queste indicazioni emergano delle contraddizioni; tuttavia è su questa strada, quella di un grande sforzo di immaginazione e di fantasia creatrice, che bisogna muoversi se si vuole cambiare davvero. « Ciò che ci preme rilevare qui è che quelle sommariamente indicate rappresentano **linee di tendenza**, parametri ai quali riportare le stesse proposte di riforma per valutarne la coerenza e l'efficacia rispetto al disegno di cambiamento » (p. 46).

Questa ipotesi venne chiamata a Vallombrosa « ipotesi socialista ». Gabaglio ribadisce che si tratta di un discorso autonomo fatto dalle ACLI, le quali rifiutano — è qui trasparente il riferimento al marxismo — « ogni assimilazione ideologica a sistemi di pensiero che, assunti nel loro rigore, sono incompatibili con la visione cristiana dell'uomo »

(ibid.). D'altronde il Congresso non è chiamato a fare alcuna scelta nominalistica, ma a legittimare le motivazioni originali che sottendono questa ricerca. « Si tratta di adoperarsi per la costruzione di una diversa società che garantisca all'uomo migliori occasioni di sviluppo integrale; che faccia passare l'umano davanti all'economico; che punti alla solidarietà e alla fraternità e non alla concorrenza e al profitto » (p. 47).

### **Metodologia per la costruzione dell'alternativa.**

Dopo aver tratteggiato le idee forza costituenti l'alternativa al capitalismo, il presidente delle ACLI ha cercato di identificare le condizioni previe e le modalità di attuazione di questo progetto.

1. Dal momento che, come si è detto, il capitalismo ha una sua cultura fondata su certi valori, condizione essenziale per il superamento di tale sistema è l'elaborazione e la diffusione di una « **cultura nuova** fondata sui valori legati all'uomo, di cui il movimento operaio è portatore, che sia mobilitante, egemonica e capace di aggregare intorno alle sue idee forza la maggioranza del popolo » (p. 48). Solo su questa base è possibile lavorare per la costruzione dell'unità della classe lavoratrice cui si oppongono gli antichi pregiudizi che tendono a dividere i contadini dagli operai, i "colletti bianchi" dai lavoratori di officina, dividoni su cui specula il sistema.

Le ACLI, che hanno scelto di privilegiare lo spazio del sociale, possono portare un contributo non indifferente all'affermarsi di questa cultura alternativa col favorire nella classe lavoratrice la presa di coscienza, la volontà di contare. E' su questo terreno, « a partire dai problemi reali e dalla condizione operaia e contadina che occorre lavorare, alimentando il dibattito, la riflessione, l'iniziativa diretta e la partecipazione dei lavoratori » (p. 52).

Circa le modalità con cui attuare l'impegno aclista nel sociale, Gabaglio ha dichiarato che « **la violenza** come fine e anche come metodo privilegiato di lotta **ripugna alla nostra coscienza** ed è estranea e contraria alla nostra visione delle cose » (p. 49), anche se esistono situazioni in cui chi vuol cambiare è costretto a ricorrere alla violenza, come accadde nella Resistenza. Nella situazione italiana, come d'altronde nelle altre società industriali avanzate, esistono spazi di libertà democratica che la lotta del movimento operaio deve cercare di dilatare e mai di sopprimere. **L'alternativa al sistema deve essere costruita per via democratica**, puntando sulla diffusione di una cultura alternativa, facendo leva « sulla conseguente formazione di un nuovo consenso maggioritario che spinga politicamente l'esigenza di cambiamento e lotti politicamente per realizzarlo » (p. 50). Il cambiamento come è inteso dalle ACLI è un processo globale e complesso, necessariamente ritmato sui tempi lunghi (p. 26) e tale è la vera rivoluzione che passo passo porta al cambiamento reale e profondo (p. 51).

2. Per quanto riguarda il rapporto con le istituzioni, Gabaglio fa notare che **le istituzioni rappresentative**, benchè incapaci di esaurire la

richiesta di partecipazione che si esprime oggi nella società, e, in quanto omogenee con il sistema capitalistico, richiedano un atteggiamento critico da parte della classe lavoratrice, garantiscono tuttavia reali spazi di presenza alle forze del cambiamento e perciò vanno sempre difese contro ogni tentativo di involuzione autoritaria.

Portando poi il discorso sulle istituzioni della classe lavoratrice, affronta il problema dell'unità sindacale riconoscendo che la questione delle incompatibilità è tutt'altro che irrilevante poichè da esse non può prescindere la realizzazione dell'autonomia del sindacato. Tuttavia il punto nodale dello scontro tra divergenti posizioni viene individuato nella determinazione del ruolo del sindacato: la scelta è tra un sindacato che limita la propria competenza alla difesa e al miglioramento della condizione professionale dei lavoratori, accettando e integrandosi nel sistema economico capitalistico in cui opera, e un sindacato che partendo dal miglioramento reale della condizione dei lavoratori, nella fabbrica e fuori, inneschi un processo che attraverso avanzamenti parziali metta in discussione lo sfruttamento dei lavoratori, la logica e le strutture portanti del sistema capitalistico, e in primo luogo l'organizzazione capitalistica del lavoro. Le ACLI continueranno a battersi « per una unità sindacale autonoma che recepisca e porti avanti il contenuto anticapitalistico delle lotte operaie degli ultimi anni, faccia proprie, estenda e valorizzi le nuove forme di democrazia e di partecipazione nate nelle fabbriche » (p. 55).

Venendo ai rapporti con i partiti politici, Gabaglio ha riconfermato la fine del collateralismo con qualsiasi partito e il principio del voto libero per gli acclisti come espressione di fiducia nella capacità dei lavoratori di compiere scelte personali coerenti con i valori in cui credono e con il messaggio delle ACLI. Il parametro su cui confrontarsi con i partiti è la loro disponibilità effettiva al cambiamento per il quale le ACLI vogliono battersi; confronto che deve verificare non solo la teoria ma soprattutto la pratica dei partiti. Gabaglio ammette che il criterio offerto non è di facile applicazione, e difatti il tentativo di valutazione dei vari partiti abbozzato nella relazione ha lasciato anche parecchi acclisti insoddisfatti (8).

---

(8) Dopo aver detto che un rapporto con l'estrema destra è automaticamente escluso, e che il PLI, il PSDI e il PRI sono possibili interlocutori solamente per un confronto di idee, perchè radicalmente diversa è l'analisi della società da essi fatta, Gabaglio affronta il problema dei rapporti con gli altri partiti.

Riconosce che il PCI è la maggior forza politica della classe operaia, che ha pagato il prezzo più alto nella lotta contro il fascismo e che con esso devono fare i conti quanti vogliono modificare gli equilibri politici, economici e sociali del nostro Paese. Ne accetta la linea politica di fondo di far arrivare la classe operaia al potere per via democratica, ma gli contesta gravi carenze: il modo di concepire il pluralismo e la democrazia, la pretesa di monopolizzare la rappresentanza del movimento operaio, l'assenza di un discorso in positivo sul modello di società che vuole realizzare, assenza che dà adito al timore che si accontenti di una gestione del potere con la DC.

Del PSIUP dice che ha esaurito la sua funzione originaria e al « Manifesto » rimprovera un volontarismo eccessivo nel concepire la rivoluzione e l'arroganza di considerarsi l'unica avanguardia non integrata nel sistema.

Al PSI dà atto di aver tentato di dare una qualche sostanza alla politica

3. Secondo Gabaglio, l'apparente contraddizione tra l'irreformabilità del sistema capitalistico e il suo superamento attraverso una trasformazione democratica potrebbe trovare soluzione in una **strategia**, fatta di un **intreccio di lotte sociali e lotte politiche**, che non si limiti a richieste settoriali e corporative, ma si traduca in una spinta per la alternativa, diventando maggioritaria nella coscienza delle forze popolari.

«La priorità dell'impegno deve essere quindi rivolta a creare queste condizioni di coscienza, di organizzazione, di unità a livello di forze sociali. Il mutamento delle maggioranze e degli schieramenti parlamentari non può essere un dato a priori, ma il risultato, la registrazione di un rapporto di forze diverso verificatosi nella società» (p. 63).

E proprio perchè una pratica sociale e politica alternativa non si può costruire se non su un programma concreto che punti su **obiettivi di medio termine** capaci di suscitare la mobilitazione dei lavoratori, il rifiuto del riformismo non implica un rifiuto delle **riforme** le quali, quando siano vere riforme, sono capaci di migliorare le condizioni di vita dei cittadini, di elevare il livello civile del Paese e di incidere sugli assetti di potere.

#### **ACLI: forza educativa e sociale.**

1. Le ACLI, nel loro impegno per realizzare una società che sia a misura dell'uomo, sentono di essere una **forza educativa** per il ruolo che si assumono di testimoniare nella classe lavoratrice il messaggio cristiano. Si sentono inoltre **forza sociale** per il ruolo che hanno «di far maturare alla coscienza e all'impegno sociale e politico, di integrare nella lotta per il cambiamento i lavoratori cattolici attraverso una

---

delle riforme e di aver ritrovato dopo la scissione un nuovo collegamento con le forze operaie, mentre contesta certe asprezze anticlericali che non attengono tanto alla difesa di una giusta laicità dello Stato quanto a un certo pregiudizio antireligioso.

Secondo Gabaglio, il **MPL** sarebbe l'unico partito nuovo del dopoguerra nato non da scissioni e diffuso su base nazionale, ma sarebbe ancora in embrione e quindi con elementi insufficienti per fondarne un giudizio completo. Tuttavia sembrerebbe orientato a far propri i fermenti di alternativa e di progresso emersi negli ultimi anni e intenderebbe costituire una opzione nuova nell'area della sinistra, un'opzione laica eppure rispettosa della matrice ideale che anima i suoi aderenti.

Per quanto riguarda la **DC**, Gabaglio distingue tra la sua natura composita, che fa sì che in essa confluiscono larghi consensi di natura sicuramente popolare, e il suo ruolo storico che l'ha resa il maggior partito di sostegno e di gestione di un sistema che le ACLI dichiarano inaccettabile e che vogliono superare. Essa avrebbe accettato uno Stato liberal-borghese senza farsi carico di rimetterne in questione le strutture, attuando in ritardo e riduttivamente la stessa Costituzione. Certo ha garantito gli spazi di libertà e di pluralismo che hanno permesso una crescita del Paese, la quale però si è verificata a spese dei lavoratori che l'hanno pagata con i bassi salari, la disoccupazione e l'emigrazione forzata. La DC avrebbe fondato la sua coesione sull'anticomunismo e sull'utilizzazione della dottrina sociale cristiana come ideologia, ma senza la visione di un progetto di società al quale riferirsi, riducendosi di conseguenza a una mera gestione del potere.

esperienza che partendo dai problemi reali della condizione operaia, contadina e popolare diventi fatto politico di mobilitazione, di autogoverno, di costruzione dal basso di nuovi rapporti di forza nella società» (p. 71). Ma le ACLI vogliono anche essere **un movimento di massa** e non una élite di avanguardia, per poter dare a tutti gli aderenti la possibilità reale di trovare nell'organizzazione un luogo e un momento dove poter maturare la coscienza e l'impegno collettivo.

2. Caratteristica delle ACLI come organizzazione è di tendere alla **sintesi tra l'uomo lavoratore e il cristiano**: «è il tentativo di fare l'unità della nostra vita, senza mettere da una parte, isolata, la fede e dall'altra l'impegno sociale. [...] Precisamente perché è così che intendiamo vivere il nostro impegno, senza dividere in noi il cristiano dall'uomo e dal lavoratore, abbiamo posto e poniamo il **problema della presenza e dell'azione dei sacerdoti** nelle ACLI. [...] Come gruppo organizzato vogliamo farci carico al nostro interno di attuare tra gli aderenti un'esperienza di formazione e di vita cristiana autentica. In questa prospettiva riteniamo necessario poter contare sull'apporto, a tutti i livelli, di sacerdoti i quali troverebbero nella dimensione religioso-spirituale e in quella formativa delle nostre attività i momenti privilegiati del loro impegno» (pp. 72-73).

Dopo aver affrontato il problema dello **stile democratico** della vita interna dell'organizzazione ed essersi impegnato a «ridurre un certo distacco tra vertice pensante che decide e base che si limita alla ratifica» (p. 75), Gabaglio tocca il problema della **formazione** che nelle ACLI deve essere **crescita globale dell'uomo**, mezzo per far sì che i lavoratori scoprano se stessi, prendano coscienza delle loro possibilità di pensiero e di azione, diventino protagonisti senza limitarsi a rimettere periodicamente ad altri il potere di agire per conto loro. Così intesa, necessitando della partecipazione cosciente dei lavoratori, la formazione non è mai indottrinamento, anche se non può essere neutrale, senza cioè una tesi sociale e politica cui riferirsi.

## LA MOZIONE DELLA «DESTRA» ACLISTA

### Mondo capitalistico e condizione sociale.

Il documento si apre tratteggiando alcuni fenomeni della realtà sociale nel mondo capitalistico: accresciuta coscienza delle gravi insufficienze che caratterizzano le moderne società industriali; evidenziarsi della logica non umana del meccanismo di sviluppo capitalistico basato su un tipo di esercizio del potere che porta alla sopraffazione dei deboli; estensione della condizione operaia attraverso una dilatazione del lavoro subordinato; concentrazione in pochi centri di potere economico del diritto di programmare l'attività produttiva; quindi, in definitiva, rovesciamento dei valori in quanto non si avrebbe una società al servizio della persona, ma gli uomini sarebbero subordinati ad esigenze di tipo economicistico e tecnicistico.

In particolare la mozione evidenzia la **condizione di sfruttamento**

cui si è sottoposti nella fabbrica (ritmi sempre più intensi, usura psico-fisica del lavoratore, rischi per la salute e per la vita stessa, condizioni salariali spesso inadeguate), nella società (squilibri nella distribuzione della ricchezza, congestione urbana e degradazione del territorio, inutilizzazione di risorse umane, dilatazione dei consumi privati a scapito di quelli pubblici) e a livello internazionale (squilibri crescenti tra Paesi sviluppati e Paesi arretrati, degradazione dei tassi di scambio tra materie prime e prodotti industriali, subordinazione economica dei Paesi meno industrializzati, conseguenti tensioni internazionali). Per cui, si dichiara, « questo tipo di capitalismo va respinto in nome della dignità umana e sulla base delle stesse motivazioni di fede » (p. 3).

Da qui l'impegno per i lavoratori cristiani a costruire una nuova società a dimensione dell'uomo.

### **Impegni specifici delle ACLI.**

Dopo aver sottolineato il valore positivo della presa di coscienza di questa situazione e della protesta del mondo studentesco contro il clasismo e l'autoritarismo nella scuola e nella società, si fa notare che il non aver saputo elaborare una seria prospettiva politica sta alla base della degenerazione della contestazione in un settarismo anarchico-rivoluzionario che va condannato sia per l'uso ingiustificato che esso fa della violenza sia per il dogmatismo delle sue proposte.

L'autunno sindacale del 1969, invece, avrebbe verificato nel movimento operaio un ben più profondo processo di maturazione, con l'iniziativa per l'attuazione di importanti riforme nell'ambito delle imprese e in quello della società. Inoltre esso avrebbe agevolato il processo per la costituzione di un **sindacato unitario, libero, democratico, autonomo** anche rispetto ai partiti e soprattutto gestito dagli stessi lavoratori. Le ACLI dovrebbero continuare a battersi per questo sindacato unitario, prestando però attenzione che il rapporto dialettico che tale sindacato deve avere con i partiti non si trasformi in un atteggiamento preferenziale verso i cosiddetti « partiti della classe », il cui concetto, in una società democratica e pluralista, dovrebbe essere superato.

Ma l'unità sindacale deve sollecitare nelle ACLI un'altra responsabilità. Dal momento che nel nuovo sindacato confluiranno lavoratori di matrici culturali ideologiche e politiche diverse, **le ACLI** dovrebbero rendersi disponibili non per risuscitare la « corrente sindacale cristiana », ma per essere un **luogo di arricchimento di idee, di orientamento, di tensione spirituale e morale**. Tutto ciò richiede però che le ACLI siano se stesse, assumendo posizioni non confondibili con quelle di altre centrali ideologiche.

### **La crisi delle ACLI.**

Le ACLI in questi anni hanno scelto giustamente di essere in prima fila nelle lotte dei lavoratori, ma è mancata una **prospettiva di lungo**

**periodo:** la critica e la denuncia, pur necessarie, hanno fatto passare in secondo piano la proposta in positivo, accantonando quell'azione di approfondimento culturale, di proposta e di sollecitazione che in un recente passato aveva consentito un'efficace azione di condizionamento. Non ci si può limitare alla sola critica negativa, perchè così si finisce con intaccare non già il sistema capitalistico, ma le strutture democratiche nate dalla Resistenza.

All'unità nella lotta contro il capitalismo non corrisponde necessariamente una identità di vedute sull'alternativa: **differenze sulla visione dell'uomo e dei metodi di democrazia** non devono essere sottovalutate. « Ecco perchè il pluralismo non deve valere soltanto a livello di società civile, ma anche nell'ambito del movimento operaio e l'unità di classe deve essere una unità articolata e differenziata » (p. 8).

Il modo con cui è stata gestita la « linea di Torino » ha introdotto nelle ACLI elementi di ambiguità e di confusione, rischiando di alterare profondamente il ruolo e la fisionomia del movimento. **Le ACLI sono un movimento sociale perchè si autolimitano** su altri piani, non certo per non farsi carico dei problemi che interessano i lavoratori e la società, ma per approfondire il loro impegno formativo a livello delle coscienze, perchè radicali mutamenti nella società trovano la loro matrice in un reale cambiamento della mentalità.

Così per le ACLI, movimento sociale, la **politicizzazione** del movimento, vale a dire l'assunzione di una visione globale dei problemi dei lavoratori, significa approfondire, discutere, pronunciarsi su aspetti di un disegno organico di sviluppo, chiamare a raccolta le energie migliori del Paese, cominciando dalla classe lavoratrice, in termini di vera partecipazione.

Le ACLI perciò non possono essere un movimento di contestazione permanente di tipo extraparlamentare, ma devono invece proporsi di portare a compimento il processo di sviluppo del programma della nostra Costituzione che propone un tipo di società aperto alla partecipazione di tutti e fondato sull'eguaglianza delle possibilità offerte a ciascun uomo, non solo in termini di libertà formali, ma anche di rapporti di potere.

Per inserirsi in questo compito si impone un **confronto dialettico con le varie istituzioni politiche**, tenendo presente che anche la scelta di classe non può ignorare che la politica è sempre uno sforzo di sintesi. Perciò l'autonomia dai partiti non andrebbe interpretata in senso punitivo nei confronti della DC, il cui **interclassismo** non è una posizione statica di pura mediazione, ma va visto nel suo principio dinamico che tende a collocare le diverse esigenze secondo una scala di priorità fondata su un sistema di valori umani. Il collaudo dell'autonomia delle ACLI deve avvenire attraverso un confronto con tutte le forze politiche che hanno dato vita e si riconoscono nella Costituzione repubblicana, altrimenti si eserciterebbe una manipolazione occulta e perciò più insidiosa e scorretta del vecchio collateralismo.

Oltre che movimento sociale, le ACLI sono **movimento cristiano**. Non basta che l'impegno dei singoli aclisti si basi su un'ispirazione e motivazione cristiana. « L'originalità delle ACLI consiste anche nell'assun-

zione, da parte di tutto il movimento, della ispirazione e della qualificazione cristiana, non per trovare in essa la soluzione di tutti i problemi sociali — per loro natura opinabili e suscettibili di differenziate opzioni — bensì come stimolo a ricercare tali soluzioni secondo una visione autenticamente cristiana dell'uomo e della realtà» (p. 11). La vocazione cristiana è perciò altrettanto essenziale alle ACLI quanto il vincolo della solidarietà di classe, e si rivela un falso dilemma la questione se esse debbano essere ala operaia del mondo cattolico o ala cristiana del movimento operaio: le ACLI sono sempre state ambedue queste realtà, e devono continuare ad esserlo.

Altro elemento di crisi è stata l'**ipotesi socialista** formulata a Vallombrosa. **Elemento di crisi** perchè gestita verticisticamente fuori di un democratico e serio dibattito alla base, perchè ha finito per assumere un significato polemico nei confronti della Gerarchia, perchè ha avuto un effetto traumatizzante su vasti settori del movimento, perchè scarsamente fondata sul piano culturale e storico e quindi comportante il rischio di bruciare il patrimonio di valori e di esperienze delle ACLI su un'ipotesi non verificata.

Nel mondo attuale in continua e profonda evoluzione, egemonizzato da poche superpotenze atomiche e caratterizzato dalla presenza di un capitalismo multinazionale, sembra urgente dispiegare un forte impegno di comprensione della realtà attuale per elaborare e sperimentare soluzioni radicalmente nuove e adeguate al nostro tempo.

#### **La proposta della mozione.**

Questa mozione si propone di **ricomporre l'unità** non solo formale e giuridica ma sostanziale e fraterna del movimento, di porre le condizioni per un sia pur parziale ricupero di quanti in buona fede hanno abbandonato le ACLI e di ristabilire corretti rapporti con la Gerarchia. Per questo è necessario superare i vecchi e inattuali schieramenti di maggioranza e minoranza. Le ACLI devono sempre essere « una grande forza progressista capace di sollecitare coraggiose e radicali riforme, tali da realizzare — nella libertà e nella democrazia — **un nuovo tipo di società a dimensione dell'uomo** » (p. 16); società che trovi in un processo di pianificazione vincolante e in strumenti di autogestione da parte dei lavoratori dei mezzi idonei a riequilibrare il proprio sviluppo e a incrementare la partecipazione dei cittadini.

La realizzazione di questo disegno esige alcuni **presupposti**: 1) la maturazione di una nuova coscienza autonoma, critica e responsabile, ancorata ad autentici valori umani; 2) la sperimentazione di nuovi strumenti di partecipazione dei lavoratori e dei cittadini a tutti i livelli della vita sociale; 3) la sensibilizzazione dell'opinione pubblica e una corretta pressione per realizzare qualificate riforme di struttura; 4) una coordinata azione di tutte le forze popolari perchè esprimano la reale volontà politica di programmare uno sviluppo che valorizzi tutte le risorse disponibili, e in primo luogo quelle umane; 5) l'assunzione di una visione politica a dimensioni internazionali.

## LA MOZIONE DELLA « SINISTRA » ACLISTA

**Analisi del movimento socio-politico.**

Secondo i proponenti di questa mozione, l'attuale fase politica è caratterizzata dall'**acutizzarsi delle tensioni sociali** e dall'inasprirsi della lotta di classe a causa sia di una più diffusa presa di coscienza e capacità di lotta da parte degli oppressi, sia di una parallela recrudescenza delle forme di repressione da parte dei detentori del potere. E' un fenomeno osservabile a livello internazionale sia nei Paesi dell'area capitalistica che in quelli dell'area socialista e consiste nella volontà di bloccare il processo di autentica democratizzazione.

In Italia queste tensioni si esprimono in una rinnovata aggressività di tutte le componenti della borghesia, indirizzata contro la crescita del movimento operaio e della sua unità di cui si teme la capacità di incidenza mostrata nel mettere in discussione i tradizionali rapporti di potere. In questo quadro si inseriscono la repressione antioperaia dopo l'« autunno caldo », l'uso manovrato della crisi, la polemica sugli opposti estremismi, le elezioni anticipate.

La risposta del movimento operaio, pur con incertezze, si è mossa in opposizione al disegno del capitalismo internazionale sperimentando nuove forme di contropotere nell'impresa e nella società e sviluppando capacità di autogestione e di autorganizzazione. Le incertezze riguardano i riflussi verticistici e burocratici che si sono osservati nelle vertenze per le riforme e nel modo con cui si porta avanti il processo di unità sindacale. Ma anche sul piano delle forze politiche i processi di ricomposizione unitaria della classe sono ostacolati da logiche di vecchio e nuovo interclassismo, di autoconservazione delle strutture tradizionali, nonché da atteggiamenti settari e dogmatici.

Queste **insufficienze del movimento operaio chiamano in causa le ACLI** che di esso sono componente organica. Il XII Congresso dovrebbe impegnare tutto il movimento a rendere operanti ed effettive nella gestione politica le indicazioni emerse dalle analisi svolte nel Convegno di Vallombrosa del 1970: giudizio di irreformabilità del sistema capitalistico e ricerca di una sua alternativa lungo le direttrici della socializzazione dei mezzi di produzione, dell'autogestione e della pianificazione democratica e vincolante, da sperimentare e verificare attraverso la contestazione dell'organizzazione capitalistica del lavoro.

**Situazione sociale e ruolo delle ACLI.**

Lo spostamento di milioni di lavoratori dal Sud al Nord e dalle campagne ai ghetti urbani e la dequalificazione del lavoro (operaio, impiegatizio e tecnico) conseguente alla sua parcellizzazione e meccanizzazione hanno provocato una modificazione profonda della stratificazione sociale in cui non è difficile individuare un fenomeno di proletarizzazione crescente, a cui sarebbero anche connessi sia l'allargamento del dissenso sia la radicalizzazione delle lotte verificatesi negli ultimi anni.

Questo dilatarsi della gamma degli strati sociali obiettivamente disponibili a un discorso di classe crea però **difficoltà ad omogeneizzare in una linea strategica un movimento di massa** che si presenta molto più articolato che nel passato. La creazione di questa unità non può essere fondata sulla media aritmetica dei bisogni e dei livelli di coscienza espressi, ma sull'individuazione e la scelta di quegli obiettivi che possono strategicamente unificare il movimento ai livelli più alti di coscienza politica e su una linea anticapitalistica.

Per questo motivo il Congresso dovrebbe chiamare « militanti e dirigenti a un **impegno politico di tipo complessivo** nel moltiplicare e diffondere fra i lavoratori un'autentica coscienza di classe, una progressiva capacità di analizzare e di esprimere giudizi sulla realtà, di riconoscersi, insieme alle altre componenti del movimento operaio, come soggetto storico in grado di portare avanti il progetto di una società alternativa al capitalismo, costruendo già nell'oggi, nella lotta e nella sperimentazione, le premesse politiche e i fondamenti di una cultura alternativa » (pp. 4-5).

Nel confronto con le forze politiche, le ACLI, mentre devono impegnarsi a mettere in evidenza le contraddizioni presenti nelle organizzazioni tradizionali della classe, devono altresì **denunciare** in modo netto e inequivocabile **l'ideologia dell'interclassismo cattolico** « che ha consentito l'uso del consenso dei lavoratori cristiani per la restaurazione prima e lo sviluppo poi, del sistema capitalistico in Italia » (p. 5).

L'**autonomia** delle ACLI non può più esaurirsi nei principi, ormai acquisiti, del non collateralismo e del voto libero, ma deve essere intesa come « la realtà stessa di una organizzazione che propone e realizza una esperienza politica finalizzata a far crescere dal basso, con la presa di coscienza, l'autorganizzazione e l'unità della classe, il disegno di cambiamento che è di tutto il movimento operaio » (ibid.).

Il modo stesso di essere delle ACLI deve quindi consistere nella mobilitazione di base, per cui il problema dell'organizzazione interna deve tener conto di questa necessità di « promuovere momenti decisionali in cui la responsabilità degli organi dirigenti sia il logico sviluppo del dibattito, del confronto e della militanza reale all'interno del movimento » (ibid.), attuando « il definitivo passaggio delle ACLI da **movimento di opinione ad organizzazione di lotta e di iniziativa politica** » (ibid.).

### **L'ispirazione cristiana.**

L'ispirazione cristiana implica che le ACLI vivano con coerenza il « rapporto che deve esistere tra l'esperienza del movimento operaio e il dato di fede, ponendosi quindi come **punto di incontro tra fede nel messaggio rivelato e impegno di classe** » (p. 6).

La riscoperta del messaggio evangelico « come **tensione permanente a sempre più alti livelli di fratellanza e di amore**, [...] la convinzione che in una società alienata e divisa è impossibile essere pienamente liberi e quindi liberamente fratelli e cristiani, [...] che è possibile dar

vita a strutture che anziché moltiplicare l'egoismo e la divisione aiutino ad educare alla solidarietà e a costruire la fraternità degli uomini, tutto questo è il contributo di tensioni morali e di esperienza storica che le ACLI possono sviluppare e offrire non solo ai cristiani che non hanno maturato coscienza di classe, ma anche a quanti all'interno del movimento operaio rifiutino il messaggio di salvezza del Vangelo non per quello che è, ma per quello che nell'esperienza storica appare loro » (p. 6).

Pur accettando, quindi, di non essere più « opera di Chiesa », le ACLI vogliono conservare la loro **qualificazione cristiana** « non tanto come generico riferimento ai "principi cristiani", ma come scelta di vita, di singoli e di gruppo », da approfondire « assieme a quei sacerdoti che credono che il loro ministero non sia incompatibile con la disponibilità ad un impegno che si concretizza nell'autopromozione della classe operaia » (ibid.).

#### LA NUOVA IDENTITA' DELLE ACLI

La riflessione interna intrapresa dalle ACLI in quest'ultimo anno — sull'andamento della quale ha indubbiamente influito anche la situazione generale di riflusso avvertibile a livello di forze politiche e di movimento operaio — ha senz'altro favorito una chiarificazione sia circa i temi dibattuti nel periodo tra i due congressi, sia, di conseguenza, circa le diverse posizioni che intorno a questi temi sono andate emergendo in seno al movimento aclista.

In sede di congresso, le chiarificazioni raggiunte su alcuni punti sostanziali, relativi all'identità delle ACLI, sono state accolte all'unanimità e hanno trovato espressione ufficiale nelle modifiche apportate ai due primi articoli dello Statuto e nella mozione sui rapporti ecclesiali (9). Esamineremo, nelle pagine che seguono, i tratti essen-

---

(9) La corrente di destra, guidata dal sen. Pozzar, avanzò una pregiudiziale contro la mutazione dei primi due articoli dello Statuto; ma non avendo tale pregiudiziale ricevuto un numero sufficiente di adesioni, i rappresentanti di quella corrente collaborarono alla nuova stesura degli articoli in questione e li approvarono poi in sede di votazione, non avendo ravvisato — secondo l'esplícita dichiarazione di Pozzar — nelle modifiche concordate nulla che intaccasse o trasformasse la natura e i fini delle ACLI. Cfr. *Azione Sociale*, 25-30 aprile 1972, pp. 16. Da questa stessa fonte riportiamo qui di seguito il testo modificato dei due articoli.

« ART. 1 - *Le Associazioni Cristiane dei Lavoratori Italiani (ACLI) fondano sul messaggio evangelico e sull'insegnamento della Chiesa la loro azione per la promozione della classe lavoratrice e organizzano i lavoratori cristiani che intendono contribuire alla costruzione di una nuova società in cui sia assicurato, secondo giustizia, lo sviluppo integrale dell'uomo.*

« ART. 2 - *Le ACLI, movimento educativo e sociale, operano nella propria autonoma responsabilità, attraverso la formazione, l'azione sociale e l'organizzazione di servizi. — La formazione ha per obiettivo la crescita globale del lavoratore secondo la concezione cristiana dell'uomo e della storia. L'azione sociale, a partire dagli ambienti di lavoro, investe tutti i momenti della condizione dei lavoratori e tende alla trasformazione dell'attuale società. — Le ACLI, per il conseguimento dei loro fini e a sostegno dei diritti dei lavoratori e delle loro*

ziali delle ACLI quali risultano da questi documenti, anche, quando sembri opportuno, alla luce dei contributi emersi dalle tre mozioni sopra analizzate e dagli interventi svolti nel corso del dibattito, che presentano talora sfumature di interpretazione differenziate.

### I nodi del dibattito: ruolo sociale e ispirazione cristiana.

Fondate come « il movimento sociale dei lavoratori cristiani » (art. 1 dello Statuto), con un ruolo complesso — ma limitato all'ambito « sociale » concepito come nettamente distinto da quello « politico » — da svolgere nella società (art. 2 dello Statuto), le ACLI trovavano nella dottrina sociale cattolica la loro matrice ideologico-culturale e nel collegamento con la DC la loro espressione politica (10).

La **complessa evoluzione** che portò il movimento aclista alle scelte del Congresso di Torino e al loro approfondimento al Convegno di Vallombrosa '70 (11) ebbe implicazioni su un duplice terreno: su quello **ecclesiale**, si venne a contestare — in nome di una rinnovata comprensione dei valori evangelici di fraternità e di uguaglianza — la tradizionale dottrina sociale della Chiesa, intesa come un corpo di formule dottrinali da « applicare » quasi senza mediazione nella vita sociale; e su quello della **natura e funzione** propria del movimento, si giunse a reinterpretarne il ruolo concependolo non più esclusivamente nei

---

*famiglie, promuovono servizi sociali ed operano pertanto: — a) nel campo della assistenza sociale e la tutela previdenziale dei lavoratori, attraverso il Patronato ACLI; — b) nel campo della istruzione e della formazione professionale dei lavoratori e dei giovani, attraverso l'Ente Nazionale ACLI per l'Istruzione Professionale; — c) nel campo delle attività culturali e ricreative di tempo libero attraverso l'Ente Nazionale ACLI per la Ricreazione Sociale; — d) nel campo economico, cooperativo ed in ogni altro settore di interesse dei lavoratori ».*

(10) Riportiamo integralmente il testo degli articoli 1 e 2 dello Statuto, quale era originariamente.

« **Art. 1 - Le Associazioni Cristiane dei Lavoratori Italiane (ACLI) sono il movimento sociale dei lavoratori cristiani.** — Esse raggruppano coloro che nella applicazione della dottrina del Cristianesimo secondo l'insegnamento della Chiesa ravvisano il fondamento e la condizione di un rinnovato ordinamento sociale in cui sia assicurato, secondo giustizia, il riconoscimento dei diritti e la soddisfazione delle esigenze materiali e spirituali dei lavoratori. — Le Associazioni intendono promuovere pertanto l'affermazione dei principi cristiani nella vita, negli ordinamenti, nella legislazione.

« **Art. 2 - Scopi principali delle ACLI sono quindi:** — a) studiare i problemi che interessano i lavoratori ricercandone le soluzioni alla luce dei principi sociali cristiani, per la promozione della classe lavoratrice; — b) perseguire un'azione di orientamento dell'opinione pubblica e di stimolo degli organi responsabili della vita del Paese e di ogni altro organismo interessante il mondo del lavoro; — c) curare la formazione religiosa e morale dei lavoratori; — d) realizzare una costante opera di formazione tra i lavoratori, educandoli ed avviandoli alla piena partecipazione alla vita sociale affinché vi apportino un consapevole e determinante contributo; — e) tutelare i diritti delle famiglie dei lavoratori; — f) perfezionare le capacità tecniche e professionali dei lavoratori; — g) effettuare, attraverso il Patronato, l'assistenza sociale e previdenziale dei lavoratori; — h) sviluppare, attraverso i servizi, ogni iniziativa di carattere economico, cooperativistico, ricreativo, ecc. che risponda alle aspirazioni e alle esigenze dei lavoratori e delle loro famiglie ».

(11) Cfr. A. TOGNONI, cit.

termini tradizionali di formazione e azione pre-politica e pre-sindacale, ma come un « nuovo modo di far politica ».

Mentre alcuni settori (la « destra » aclista) contestavano questa duplice linea di evoluzione, altri invece (nell'ambito della « sinistra ») auspicavano che essa si sviluppasse fino alle sue logiche conseguenze: da una parte, una secolarizzazione totale del movimento, per cui l'ispirazione cristiana rimanesse un dato obiettivo, ma caratterizzante i singoli aclisti e non le ACLI in quanto tali; e, dall'altra, un impegno totale per la costruzione dell'unità della classe operaia, senza lasciarsi condizionare dalla tradizione aclista « interclassista » e meramente « sociale » e privilegiando invece le nuove tendenze che all'interno delle ACLI, prese nel vivo della lotta operaia, andavano prepotentemente emergendo, trasformandole da movimento di opinione in movimento di lotta.

### Il problema della politicizzazione.

Il tema dell'impegno politico delle ACLI è stato, negli anni più recenti, uno dei nodi centrali sia del dibattito interno sia dei rapporti con la Gerarchia (12).

1. A Cagliari le posizioni circa la politicizzazione delle ACLI ci sembra si siano in larga parte chiarite. Anzitutto nei loro termini più generali, quali sono stati precisati nei nuovi articoli 1 e 2 dello Statuto. L'azione politica — ad evitare gli equivoci che il termine nelle sue accezioni tradizionali, in particolare quella di « azione partitica », comporterebbe — non viene menzionata tra i fini propri delle ACLI; del resto non era menzionata neppure nel testo originario di quegli articoli. Rientra invece fra tali fini l'« azione sociale », ma intesa in senso ampio, vista cioè nelle sue necessarie connessioni — quali oggi sempre più chiaramente si evidenziano — con obiettivi più generali che al limite non possono non essere di carattere politico. Essa, infatti, — si dichiara — « investe tutti i momenti della condizione dei lavoratori e tende alla trasformazione dell'attuale società » (art. 2).

(12) Nella caratteristica situazione socio-politica degli anni '69-'70, l'entusiasmo per il cambiamento, che stimolava l'azione contestatrice delle varie forze politiche e culturali emerse nel movimento operaio, sembrava rendere possibile attraverso una rifondazione della sinistra un mutamento degli equilibri di potere e quindi una rapida e radicale trasformazione della società. Quella che si perseguiva era un'azione politica complessiva fatta di sensibilizzazione ai problemi più generali, di presa di coscienza delle possibilità di cambiamento, di impegno nelle lotte a tutti i livelli; azione che nasceva e si sviluppava nel sociale, ma che non era priva di una forte valenza politica soprattutto a motivo degli obiettivi ulteriori che si proponeva.

Le ACLI sono state in buona parte profondamente immerse in questo tipo di azione sociale, e proprio al clima generale che l'accompagnava bisogna far risalire quella certa reticenza circa il discorso istituzionale nel Convegno di Vallombrosa, dove democrazia era certamente sinonimo di partecipazione, ma dove la discussione sulle modalità e sui canali per attuare questa partecipazione era stata scarsamente approfondita.

Da qui la reazione della minoranza aclista che intravedeva in questa impostazione una più o meno surrettizia collusione con il MPL; da qui anche alcune delle perplessità della Gerarchia la quale, tramite il « consenso » che allora la legava alle ACLI, si sentiva coinvolta in una evidente, seppure non ben precisata, scelta politica.

Si potrebbe, forse, parlare di un'« **azione sociale tendenzialmente politica** »: formula nuova che corrisponde a una realtà nuova, con i suoi aspetti positivi, ma anche, ovviamente, con le sue difficoltà obiettive, in particolare quella di delimitare nettamente le sfere di competenza e di azione e il punto esatto di trasferimento dei compiti dalle forze sociali a quelle partitiche e politiche.

Le relazioni e il dibattito hanno fornito elementi vari di ulteriore chiarificazione, sostanzialmente ribadendo che l'obiettivo delle ACLI « *non è la gestione di quote di potere istituzionale* », ma « *di privilegiare, nell'impegno, lo spazio sociale* » (Gabaglio, p. 52). Il quadro istituzionale della democrazia parlamentare, pur ritenuto incapace di esaurire le richieste di partecipazione, viene accolto come idoneo a garantire reali spazi di presenza alle forze del cambiamento. L'impegno politico delle ACLI, quindi, non si propone di invadere il campo partitico, ma di limitarsi a un'azione sociale, la quale però sia orientata a un disegno complessivo di trasformazione profonda della società.

Rimangono però delle **differenze interne** nel concepire questo peculiare tipo di impegno politico. L'elemento discriminante più profondo è l'accettazione o meno della linea di **analisi anticapitalistica** di Vallombrosa. La corrente di destra rifiuta in larga misura questa analisi, ritenendola eccessivamente semplificata e quindi, inadeguata a far cogliere il senso obiettivo dei rapporti sociali; ma appunto per questo rifiuto si sente priva di un quadro di riferimento sufficientemente delineato e sente di dover innanzitutto privilegiare la ricerca e lo studio di quegli aspetti della condizione sociale che si vogliono modificare.

Ma anche tra coloro che si muovono nella linea di Vallombrosa sono emerse diverse sfumature. Alcuni (forse anche in ciò condizionati da situazioni locali dove scarso è l'impegno sociale) sembrano privilegiare a tal punto l'**impegno di lotta** da dare scarsa considerazione alla valutazione degli obiettivi che con tali lotte si possono raggiungere: la mobilitazione quasi fine a se stessa. Per altri, invece, il ruolo caratteristico delle ACLI dovrebbe consistere in una verifica costante delle lotte sociali e in una analisi sempre più puntuale dei termini del conflitto per individuare le modalità e gli obiettivi di lotta che possano essere vincenti.

2. Anche per quanto riguarda la **prospettazione della società alternativa** il Congresso di Cagliari ha permesso di cogliere una certa evoluzione positiva.

Il Convegno di Vallombrosa, dove si era lanciata l'ipotesi socialista, fu il risultato di un primo sforzo per dare una base culturale alla scelta anticapitalistica, esistenzialmente già vissuta da alcuni settori del movimento aclista. Le tinte piuttosto violente con cui si descrivevano i fatti sociali, una certa semplificazione con cui si individuavano i meccanismi interpretativi di quei fatti, la preoccupazione di fondo rivolta ad abbozzare un disegno di sistema alternativo piuttosto che ad analizzare seriamente una strategia per superare il capitalismo, lasciavano trasparire un modo accentuatamente volontaristico nel concepire sia il sistema capitalistico sia la lotta di classe per superarlo.

A Cagliari, invece, pur ribadendo che il capitalismo è irreformabile e condannato a sparire, si è ammesso chiaramente che la « **vera rivo-**

luzione è un processo che passo passo porta al cambiamento reale e profondo » (Gabaglio, p. 51), che la sua realizzazione richiede una strategia di lungo periodo e perciò l'individuazione di una serie di obiettivi a medio termine e la scelta di un metodo, che per le ACLI non può essere che quello di una **trasformazione democratica**. Gli stessi temi di fondo della proposta di Vallombrosa (socializzazione dei mezzi di produzione, autogestione e pianificazione democratica) non sono più visti come gli elementi di un modello fissato in astratto, già elaborati con i relativi contenuti e modalità di attuazione, ma come **prospettive** atte a mobilitare i lavoratori e la loro capacità inventiva, come obiettivi di realizzazioni progressive, come modalità — in ultima analisi — di attuare l'esigenza di partecipazione sempre più sentita da parte dei lavoratori.

Tuttavia, desta qualche perplessità l'assolutezza con cui viene ancora affermata l'irreformabilità del capitalismo. Infatti, il problema della riformabilità o meno dell'assetto capitalistico ci sembra non costituisca un dato che possa realmente condizionare la politica del movimento operaio; del resto le ACLI stesse si pongono il suo superamento come un obiettivo di lungo periodo. In fondo, ci pare si tratti di un problema altamente teorico, « di scuola », come è stato giustamente rilevato in un intervento congressuale. Un approfondimento delle analisi di Vallombrosa che porti a individuare sempre più concretamente i termini nei quali si configura il conflitto sociale nel nostro Paese, il ruolo che vi giocano, oltre alle strutture produttive, le condizioni politiche nazionali e internazionali, le forze istituzionali, le evoluzioni culturali e tecnologiche, consentirà meglio alle ACLI di svolgere il loro ruolo autonomo nel sociale e di portare un contributo di verifica alle altre forze che operano nel movimento operaio.

### **Ispirazione cristiana e rapporti ecclesiali.**

Le modifiche al primo e secondo articolo dello Statuto e la mozione « Sui rapporti ecclesiali » (votata anch'essa all'unanimità) costituiscono un ulteriore momento di chiarificazione, in senso sostanzialmente positivo, nella evoluzione delle ACLI.

1. Con questi pronunciamenti il Congresso — respingendo la proposta di totale secolarizzazione avanzata dalla « sinistra » e superando certi interventi che sembravano ridurre l'ispirazione cristiana del movimento a un vago evangelismo da viveri in senso puramente orizzontalista — ha anzitutto precisato che le ACLI « fondano sul **messaggio evangelico** e sull'**insegnamento della Chiesa** la loro azione per la promozione della classe lavoratrice » (art. 1); e che la formazione da esse proposta « ha come obiettivo la crescita globale dei lavoratori secondo la **concezione cristiana dell'uomo e della storia** » (art. 2).

Nella mozione « Sui rapporti ecclesiali » viene fornito un altro elemento di chiarimento là dove si individua una duplice dimensione dell'ispirazione cristiana: questa si concretizza sia ne « le motivazioni e i valori che sostengono e indirizzano l'impegno sociale degli aclisti », sia ne « l'animazione e la **testimonianza cristiana** che essi vivono nella condizione della classe lavoratrice ».

Questa seconda dimensione merita di essere sottolineata. L'aver assunto specifici impegni di carattere sociale e politico, lungi dal porsi in contrasto con una funzione di apostolato laico, in una linea di « animazione cristiana del temporale » e di « testimonianza », ne costituisce invece una valida concretizzazione conforme alle esigenze dei nostri tempi: « *Finalizzando il proprio impegno sociale e politico e formativo — è detto nella mozione — alla crescita globale dell'uomo lavoratore, le ACLI danno concreta testimonianza della forza autenticamente liberatrice del messaggio evangelico così come è trasmesso dall'insegnamento della Chiesa* ». Si tratta di una interpretazione fedele, ci sembra, di tutta una linea di orientamenti ecclesiali che si esprime nei documenti conciliari (« Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo », « Decreto sull'apostolato dei laici »), nelle encicliche sociali e, in particolare, nella recente lettera pontificia « Octogesima adveniens » (13).

Sono affermazioni esplicite che offrono la possibilità di ulteriori approfondimenti e spazio per un fecondo dialogo intraecclesiale. Del resto lo stesso Congresso, nella mozione « Sui rapporti ecclesiali », ha precisato il senso delle modifiche statutarie ribadendo il bisogno della **presenza e azione pastorale del sacerdote** in seno al movimento, e auspicando che l'Episcopato accolga la loro richiesta che tale presenza venga assicurata. In tal modo le ACLI riconoscono che l'ispirazione cristiana del movimento viene garantita e alimentata da un rapporto di comunione, tramite il sacerdote, con i vescovi e con l'intera comunità ecclesiale. La presenza del sacerdote viene dalle ACLI riconosciuta necessaria proprio in funzione del suo duplice compito nello svolgi-

---

(13) Sulla base di quanto abbiamo documentato, non ci sembra fondata l'opinione di chi sostiene la natura prettamente « temporale », escludente ogni carattere di ecclesialità, delle ACLI uscite dal Congresso di Cagliari. Tale, ad esempio, è l'opinione espressa nel documento dal titolo *Riflessioni del gruppo sacerdotale sulle ACLI dopo il Congresso di Cagliari*, redatto dal « Gruppo sacerdotale per la pastorale del mondo del lavoro » (cfr. testo in *Il Regno - Attualità*, 15 giugno 1972, p. 268). L'argomento fondamentale addotto in tale documento è che il movimento aclista « *agisce per finalità spiccatamente di ordine temporale* », e più esattamente che l'azione da esso condotta « *non è finalizzata di per sé ad una precisa animazione cristiana delle realtà temporali, quanto alla trasformazione strutturale della società* ». Argomento che implica una rigida dicotomia e incompatibilità tra « animazione cristiana » del temporale e azione di « trasformazione » delle strutture sociali. Ora non si vede come tale dicotomia si possa fondare nei documenti ecclesiali che trattano dell'impegno sociale del cristiano, dove invece è fortemente sottolineata l'armonizzazione tra i due compiti. Il più recente di questi documenti, la *Octogesima adveniens*, non esita a indicare nelle « trasformazioni » dell'assetto sociale uno dei più urgenti compiti specifici proprio della « comunità ecclesiale » in quanto tale: « *Spetta alle comunità cristiane individuare [...] le scelte e gli impegni che conviene prendere per operare le trasformazioni sociali, politiche ed economiche che si palesano urgenti e necessarie in molti casi* » (n. 4).

E ancora: « *La Chiesa invita tutti i cristiani al duplice compito d'animazione e d'innovazione per fare evolvere le strutture e adattarle ai vari bisogni presenti* » (n. 50); « *Anche qui le organizzazioni cristiane, nelle loro forme differenti, hanno ugualmente una responsabilità di azione collettiva. Senza sostituirsi alle istituzioni della società civile, esse devono esprimere a loro modo, e superando il loro particolarismo, le esigenze concrete della fede cristiana in una trasformazione giusta, e quindi necessaria, della società* » (n. 51).

Si vedano, inoltre, ad es.: Decreto sull'apostolato dei laici (*Apostolicam actuositatem*), nn. 7, 13, 14; Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo (*Gaudium et spes*), n. 43; enciclica *Populorum progressio*, nn. 32, 81.

mento della sua missione pastorale. In primo luogo, perchè spetta a lui « l'annuncio della Parola » e il presiedere « l'assemblea eucaristica ». In secondo luogo, perchè è necessaria la sua funzione di « aiuto a discernere evangelicamente i "segni dei tempi" »: discernimento su cui dovrà fondarsi l'azione aclista in quanto cristianamente ispirata; con ciò le ACLI si impegnano a un continuo **dialogo e verifica ecclesiale**, non già per maturare decisioni che abbiano in qualche modo l'avallo della Gerarchia, ma per formarsi un'autentica coscienza cristiana che abiliti i singoli aclisti e il movimento come tale a tradurre nelle loro scelte, che investono esclusivamente la loro autonoma responsabilità di laici, l'ispirazione cristiana.

**2. Quanto ai rapporti con la Gerarchia**, viene riconosciuta la fondatezza dei motivi che la avevano indotta a ritirare il « consenso »: « Le ACLI rispettano la preoccupazione dell'Episcopato di non essere coinvolto in scelte sociali e politiche opinabili delle quali i laici, nell'autonomia loro propria, debbono farsi responsabilmente carico. E in questo spirito il XII Congresso prende atto della dichiarazione del Consiglio di Presidenza della CEI dell'8 maggio 1971 con la quale si esclude che le ACLI facciano parte di quelle associazioni per le quali è richiesto il "consenso" della gerarchia ecclesiastica ».

Ma quanto è stato dichiarato circa la presenza del sacerdote, quale tramite dell'azione pastorale della Chiesa e quale vitale collegamento con i vescovi e la comunità ecclesiale, indica a sufficienza che per le ACLI la fine del « consenso » non significa cessazione di contatti, ma segna l'inizio di un nuovo fecondo tipo di rapporti (ovviamente da precisare da entrambe le parti), nella **comunione ecclesiale**, con i Pastori che a tale comunione presiedono. Si può anche osservare, in particolare, che, richiedendo ufficialmente la presenza del sacerdote, le ACLI hanno da una parte voluto evitare che al movimento confluissero sacerdoti per loro scelte personali non avallate dai loro vescovi, e, dall'altra, hanno inteso accettare le direttive dell'Episcopato italiano circa la costituzione e i compiti dei gruppi sacerdotali diocesani per la pastorale del mondo del lavoro.

**3. In definitiva**, si può ammettere che ulteriori chiarificazioni siano indispensabili; e che non sia facile dare un preciso inquadramento giuridico al nuovo modo di essere delle ACLI nella comunità ecclesiale: sono esse ancora un movimento ecclesiale o no? sono esse anche soggetto o soltanto oggetto dell'azione pastorale? Ma agli effetti pratici una risposta esauriente a questi e a simili quesiti non appare immediatamente rilevante. Riteniamo sia soprattutto necessario prendere atto, più semplicemente, che le ACLI sono un **movimento sociale promosso da cristiani che vogliono essere non solo individualmente ma anche come gruppo veramente tali**, e che perciò **chiedono alla Chiesa gli aiuti necessari** per realizzare questo loro proposito; convinti che, in tal modo, essi non solo si pongono al servizio della classe operaia, ma offrono alla Chiesa stessa un punto di incontro con il mondo del lavoro.

Naturalmente non sarebbe possibile questo ruolo ecclesiale delle

ACLI se mancasse da parte loro la volontà di vivere con piena coerenza il mistero della Chiesa e il riconoscimento della funzione insostituibile della Gerarchia; ma neppure lo sarebbe se da tutti non si riconoscesse sia lo spazio per l'esercizio di compiti diversi nell'ambito della Chiesa, sia la legittima autonomia delle realtà temporali.

Come ventisette anni fa la costituzione delle ACLI fu un atto di fiducia nel laicato, che segnò l'inizio di una formula associativa originale senza riscontro nelle preesistenti organizzazioni ecclesiali, così questo mutuo riconoscimento potrà essere un nuovo atto di fiducia reciproca del movimento aclista e della Gerarchia che consenta di prolungare in forme diverse una esperienza feconda (14).

## CONCLUSIONI

Il Congresso di Cagliari è stato la prova che le ACLI hanno saputo affrontare con coraggio e perseveranza le notevoli difficoltà che in questi anni si sono accumulate sul loro cammino. E' fuor di dubbio che tali difficoltà debbano in parte essere fatte risalire a loro libere scelte e al modo con cui tali scelte sono state tradotte nella realtà. Ma è altrettanto fuor di dubbio che le profonde trasformazioni che hanno investito la società, e quindi il mondo politico, culturale ed ecclesiale, hanno creato una situazione obiettivamente difficile determinando una certa fluidità di talune realtà — specialmente nel campo ecclesiale — che prima avevano contorni meglio delineati e stabili. Basti accennare al non facile rapporto tra autorità e libertà di coscienza, ai problemi posti alla formazione della coscienza dal pluralismo teologico, al difficile raccordo tra autonomia dei laici e giudizi di opportunità espressi dalla Gerarchia ecclesiastica, al fluidificarsi di concetti quali testimonianza, azione profetica, apostolato, evangelizzazione, pastorale, ecclesialità delle associazioni, per rendersi conto che, superato quel certo monolitismo caratteristico di un mondo culturale del passato, sono insorti problemi obiettivamente difficili (non ridicibili cioè solo a questione di buona o cattiva volontà) che devono essere pazientemente, anche se con urgenza, affrontati.

Ci sembra che al Congresso le ACLI abbiano dato la misura della serietà con cui hanno saputo recepire gli interventi della CEI e di Pao-

---

(14) Nel corso della IX Assemblea generale della CEI, riunitasi dal 13 al 17 giugno scorso per discutere il programma pastorale per il prossimo triennio dal tema « Evangelizzazione e Sacramenti », è stata toccata anche la questione delle ACLI. Vi ha fatto cenno, nella sua relazione, mons. Nicodemo, vice-presidente della CEI, rilevando che le conclusioni del Congresso di Cagliari « hanno pienamente confermato le scelte sociali-politiche, per le quali si ritenne di non poter concedere all'associazione il " consenso ", e inoltre che nelle ACLI « la presenza dei sacerdoti non può più realizzarsi in forma organica, sistematica ed istituzionalizzata, ma solo in particolari momenti formativi e religiosi » (cfr. *L'Osservatore Romano*, 14 giugno 1972, p. 2). Va tuttavia rilevato che nell'ampio comunicato finale emesso a conclusione dei lavori non si accenna minimamente al problema dei rapporti con le ACLI, dal che sembra lecito dedurre che esso è considerato ancora aperto e bisognoso di ulteriori chiarificazioni.

lo VI, iniziando con coraggio una **verifica delle loro posizioni e del loro orientamenti**; verifica che deve tradursi — e non solo per le ACLI — in un atteggiamento costante, proprio a causa delle continue trasformazioni che si verificano in una società a rapido sviluppo e del loro impatto sulle mentalità e sui comportamenti. Tra i problemi che esigono un ulteriore chiarimento — nella prassi più che in teoria — ne segnaliamo uno che ci sembra più urgente anche perchè condiziona in certo senso la soluzione di tutti gli altri: **lo stile dei rapporti interni** all'associazione. Una certa ristrutturazione delle ACLI che favorisca l'allargamento della partecipazione al processo decisionale a tutti i livelli è stata auspicata e abbozzata dallo stesso Gabaglio in sede congressuale. Una tale realizzazione sarebbe tanto più doverosa in quanto è coerente col programma specifico che le ACLI vogliono attuare nel movimento operaio, e cioè di promuovere una diffusa presa di coscienza, l'auto-organizzazione dal basso, l'autogestione.

Tuttavia anche tale ristrutturazione non varrà (in fondo, a motivo dell'ambiguità di ogni struttura) a ricreare quel clima di fraternità, che si è detto essere stato compromesso negli ultimi anni, se non ci sarà un **sincero sforzo di dialogo** tra tutte le componenti delle ACLI, e ciò presuppone una reale stima reciproca e quindi la volontà di non emarginare chi non consente con le proprie opinioni, ma di continuamente ricercare un consenso. Tale impegno è necessario anche per evitare che l'adesione alle varie mozioni congressuali (che hanno una funzione in Congresso per definire la linea di gestione) si trasformi in una organizzazione di correnti che introduca nel movimento la logica della conquista dei centri di potere contraddittoria rispetto a quella della partecipazione (15).

Anche su questo terreno, del leale dialogo e della ricerca dell'unità massima di intenti in funzione del fine comune, le ACLI saranno costantemente chiamate a verificare l'autenticità della loro riconfermata ispirazione cristiana e la validità della loro testimonianza di solidarietà operaia e di fraternità evangelica: autenticità e testimonianza oggi più che mai necessarie.

**Antonio Tognoni**

---

(15) Nella prima riunione del Consiglio nazionale dopo il Congresso si doveva eleggere la Presidenza nazionale, dalla quale dipendono tutti i settori operativi, e il Comitato esecutivo nazionale, che ha invece funzioni di controllo della attività della Presidenza. Nella precedente gestione si era voluto che ambedue questi organi fossero omogenei, vale a dire espressi dalla sola maggioranza, lasciando al Consiglio nazionale la funzione di controllo. L'attuale maggioranza propose invece di conservare l'omogeneità alla sola Presidenza per esprimere una linea coerente e di ammettere invece le minoranze nel Comitato esecutivo. La minoranza di destra non accettò questa soluzione, in quanto la escludeva dalla partecipazione alla gestione del movimento, e si rifiutò quindi di far parte anche del Comitato esecutivo non essendosi la maggioranza dichiarata disponibile a rinunciare al suo progetto di Presidenza omogenea. Come conseguenza, neppure la minoranza di sinistra — che era disponibile ad entrare anche nel solo Comitato esecutivo — fu ammessa in questo. Cfr. *Azione Sociale*, 7-21 maggio 1972, pp. 4-7, dove si riportano anche gli interventi che hanno portato alla decisione.